

La fontana monumentale di piazza S. Rocco

Marco Chiozza

Antonio Lasciac, a cui si deve il progetto, rimase per tutta la vita profondamente legato alla sua terra d'origine e in particolare al natìo borgo San Rocco, sebbene vicende umane e professionali lo avessero costretto altrove per oltre cinquant'anni.

Più di mezzo secolo è trascorso dalla sua morte e si nota un rinnovato interesse intorno al suo operato; anche qui la verità, figlia del tempo, emerge dalle pieghe del passato proiettando luce nuova sulla sua persona e sulla sua brillante carriera come architetto e ingegnere. Una vita intensissima, ricca di soddisfazioni, ma anche segnata da avversità, ingiustificate incomprensioni e lutti familiari, come si potrà desumere dalla nota biografica in appendice.

Qui ci soffermeremo su una sola fra le sue innumerevoli opere, un progetto che, se paragonato ai

suntuosi palazzi da lui ideati e realizzati, appare di una semplicità estrema. È però la dimostrazione tangibile di quel profondo vincolo di affetto con il piccolo borgo di San Rocco: la fontana-obelisco.

A novant'anni dall'inaugurazione, avvenuta il 25 aprile del 1909, ripercorreremo i momenti salienti della sua realizzazione, corredati da una premessa storica sulle lontane origini della fonte e da una breve analisi dell'opera.

Premessa

Quando Lasciac nacque nel 1856 la città di Gorizia, a cui il borgo era già stato annesso (1), si stava espandendo notevolmente e si sentiva la necessità di un maggior approvvigionamento idrico. Già a quei tempi e in quelli precedenti esisteva sulla piazza del borgo un pozzo di acqua potabile, proprio di fronte alla chiesa. A

quell'antico manufatto, chiamato "poz dal patriarcia" o anche "casson" data la forma quadrangolare della cisterna, le borghigiane solavano attingere l'acqua per il fabbisogno domestico, non esistendo ancora impianti idrici nelle case private. Esso era munito di un rudimentale rubinetto sporgente da una colonnina che si alzava su uno dei lati della vasca, alimentato dapprima da sorgenti e dopo il 1853 dall'acqua di Cronberg.

Quando Lasciac nacque in via Parcar 3 la fontana sulla piazza dunque esisteva già ed era situata proprio nella medesima via, giacché quest'ultima comprendeva anche lo spiazzo davanti alla chiesa. Si ricorda che soltanto nell'anno 1900 una delibera del consiglio comunale introdusse la nuova denominazione di Piazza San Rocco. I primi passi li mosse lungo la via Parcar e attorno alla fontana antica e vien spontaneo chiedersi

se si possano dimenticare poi, da adulti, i giochi spensierati degli anni verdi. Quando si è dolorosamente lontani, come lo fu il Lasciac, da quei luoghi che furono testimoni dei meravigliosi anni della fanciullezza e consci che il tempo comunque li muta, affiorano legami tenaci capaci di annullare idealmente la lontananza.

Il progetto per la nuova fontana da costruirsi al posto dell'ormai fatiscente "casson" risale ai primi anni di questo secolo quando il Lasciac, ormai famoso e affermato architetto in Egitto, meditava di tornare a Gorizia e di stabilirvisi. È sintomatica la circostanza che risalga allo stesso periodo anche l'ideazione, l'acquisto del terreno (13 maggio 1907) e la successiva costruzione della villa di impronta islamizzante alle pendici del Rafut su progetto redatto, come quello della fontana, al Cairo, ma completamente diversi l'uno dall'altro per stile e decorazioni.

Storia della fontana-obelisco

L'impulso alla realizzazione del progetto nasce nel 1906 quando, per l'iniziativa della locale società d'abbellimento "Progresso", si costituisce un "Comitato pro fontana di San Rocco" (2), con lo scopo di provvedere alla sostituzione dell'esistente "casson", definito in una richiesta di sussidio al Comune come "vero sconcio non compatibile col decoro della città". Il progetto, inserito in un più ampio piano di valorizzazione del borgo, la cui chiesa era stata da poco elevata a parrocchia, venne

richiesto all'architetto Lasciac, figlio illustre di San Rocco. Egli accettò disinteressatamente di elaborarlo e di farne omaggio al borgo natò, mentre la spesa necessaria per la sua realizzazione materiale, calcolata in 4.000 corone circa, venne raccolta tramite donazioni (3).

Il progetto datato 28 agosto 1908 ottenne l'approvazione del Municipio il 14 novembre dello stesso anno.

La nuova opera uscì dal laboratorio dello scalpellino goriziano Francesco Podbersig e venne collocata ai primi di aprile del 1909 nello stesso sito in cui prima c'era il "poz". I quattro ippocastani che lì si trovavano, all'ombra dei quali code di massaie e contadine avevano attinto acqua giorno dopo giorno e capannelli di borghigiani avevano sostato nei giorni di festa, vennero abbattuti in due riprese, l'ultimo cadde il giorno 9 aprile dello stesso anno.

La solenne inaugurazione avvenne domenica 25 aprile 1909 in un'atmosfera di grande festosità alla presenza delle autorità e del presidente della società "Progresso" Giuseppe Pincherle. Un'enorme folla di borghigiani e cittadini si era assiepata attorno alla fontana mentre la banda civica diretta dal maestro Vitaliano Bianchi intonava la marcia "Viva Gorizia", annunciando l'arrivo del podestà. Anche le campane sonavano allegramente quando alle 10 il parroco don Carlo de Baubela benedisse l'opera e quattro donzelle del borgo –Giuseppina Culot, Giuseppina Francovig, Gisella Caterina

Madriz e Maria Zottig- negli originali costumi locali settecenteschi ebbero l'onore di attingervi per prime.

Nel suo discorso il podestà Giorgio Bombig rivolse parole di lode al comitato promotore e allo scalpellino signor Podbersig per il buon lavoro compiuto e si rammaricò per la mancata presenza dell'architetto Lasciac. Dalle parole dello stesso podestà, riportate sulla stampa dell'epoca, si evince che non fu possibile ad Antonio Lasciac di dare esecuzione al suo intento nel tempo desiderato dai borghigiani (l'obelisco sarebbe dovuto arrivare dall'Egitto), ma in essi rimarrà comunque la riconoscenza per essere stato lui il primo a gettare le basi dell'opera con l'elaborazione del monumentale progetto. Quindi nella casa di Pietro Bertos, prospiciente la piazza, fu firmato l'atto di consegna della nuova fontana al Comune (fig.1).

La Grande Guerra, che imperverò a lungo sulla nostra città portando distruzione ed esilio, lasciò intatta la monumentale fontana, conferendole un alone di sacro rispetto.

Rischiò invece seriamente la distruzione negli anni sessanta, allorchè si presentò il problema della nuova sistemazione urbanistica della piazza San Rocco.

Il progresso le aveva inferto un duro colpo già al tempo in cui la rete idrica cittadina, entrando nelle case private nel periodo successivo alla prima guerra mondiale, l'aveva privata della sua funzione primaria. Con l'avvento della motorizzazione si acuì poi il problema

26: 6974/1909

Fatto in Gorizia il giorno di Domenica,
25 Aprile 1909.

Atto di consegna.

Clusipice la benemerita Società d'abbellimento „Progresso“, costituivasi nell'anno 1906 uno speciale Comitato per l'erezione in Borgo S. Rocco di una fontana, che abbellendo quella Piazza, riescisse di ornamento del Borgo, di lustro e decoro della città.

È coadiuvato dall'opera efficacissima, ma del distinto concittadino residente al Cairo, il benemerito Antonio Cavaliere Lasciac Bey, Architetto Capo dei Salazzi Albediviali, che con patriottico sentimento, volle disinteressante, mentì elaborarne il progetto, moralmente e materialmente appoggiato così dalla Giunta provinciale come dal Comune, nonché dal suffragio della intera cittadinanza, manifestato con larga generosa concorrenza, al Comitato riesci di tradurre in atto l'idea patriottica, col far sorgere per opera modesta ma valente dello scalpellino concittadino Francesco Sod. bersig, la fontana che bella e maestosa, occupa il centro di Piazza S. Rocco.

Soddisfatto del compimento dei propri voti, e grato del conseguito appoggio il Comitato, alla presenza del Consiglio comunale e di sessante stuolo di cittadini, ne fece nel giorno d'oggi formale solenne consegna al Sostetà, che plaudente all'opera del Comitato, con grato animo, dichiara di accettare in nome della città e quale patrio monumento, l'artistica fontana.

In prova venne eretto, in un sol esemplare, il presente atto, che in memoria si conserverà negli archivi municipali.

R. Basci
residente del comitato.
G. Basci
1909

Vito Basci

Giuseppe Basci
Pauletti

Giorgio Basci
residente

Antonio Basci
residente

Felice Basci
residente

Giuseppe Basci
residente della S. A. Basci

Fig. 1 - Atto di consegna della fontana di Piazza S. Rocco alla città di Gorizia datato 25 aprile 1909 (A.S.Go., A.S.C.Go., b. 1394, f. 3092/2, prot. n. 6974/09).

della viabilità della piazza e divenne impellente la necessità di una sua rimozione. Solo per le insistenze dei borghigiani, che all'inizio del secolo fortemente la vollero, venne risparmiata e spostata lì dove ancor oggi sopravvive, seppur inaridita e diversamente orientata, dopo aver sfidato due guerre mondiali, muta testimone di novant'anni di storia del plurisecolare borgo San Rocco (fig.2).



Fig. 2 - La fontana - obelisco in piazza S. Rocco a Gorizia (Foto Chiozza 1996).

Analisi

La fontana del Lasciac è ancor oggi situata al centro del borgo e ne caratterizza l'aspetto. Posta nel mezzo di una piazza di forma triangolare, essa fa da polo attorno al quale gravitano tutti gli edifici circostanti. I motivi ispiratori della fontana riecheggiano certamente gli obelischi viennesi del Franzensbrücke, anche se l'obelisco è un elemento legato alla terra d'adozione del Lasciac: l'Egitto. Questo accostamento voleva essere un legame tra i paesi che più l'avevano formato: l'Austria per l'educazione tecnico-culturale, l'Egitto come terra d'adozione e l'Italia come ideale.

La sua posizione era stata studiata non per offrire solo un effetto scenografico (fig.3) ma anche con uno scopo precipuamente funzionale. All'inizio del secolo l'acqua corrente non arrivava in tutte le case, perciò la fontana doveva servire da approvvigionamento idrico per il maggior numero possibile di borghigiani. Diventando così un punto d'incontro obbligato per gli abitanti della zona, essa svolgeva inoltre un'importante funzione sociale come aggregante nonchè occasione potenziale di divulgazione dell'informazione nel borgo.

Passando ora a un'analisi compositiva della fontana, si può notare come essa sia composta di tre parti principali: il basamento (fig.4), le vasche (fig.5) e l'obelisco.

Il basamento, di forma elissoide, si sviluppa in altezza per tre gradini ed è realizzato in pietra del

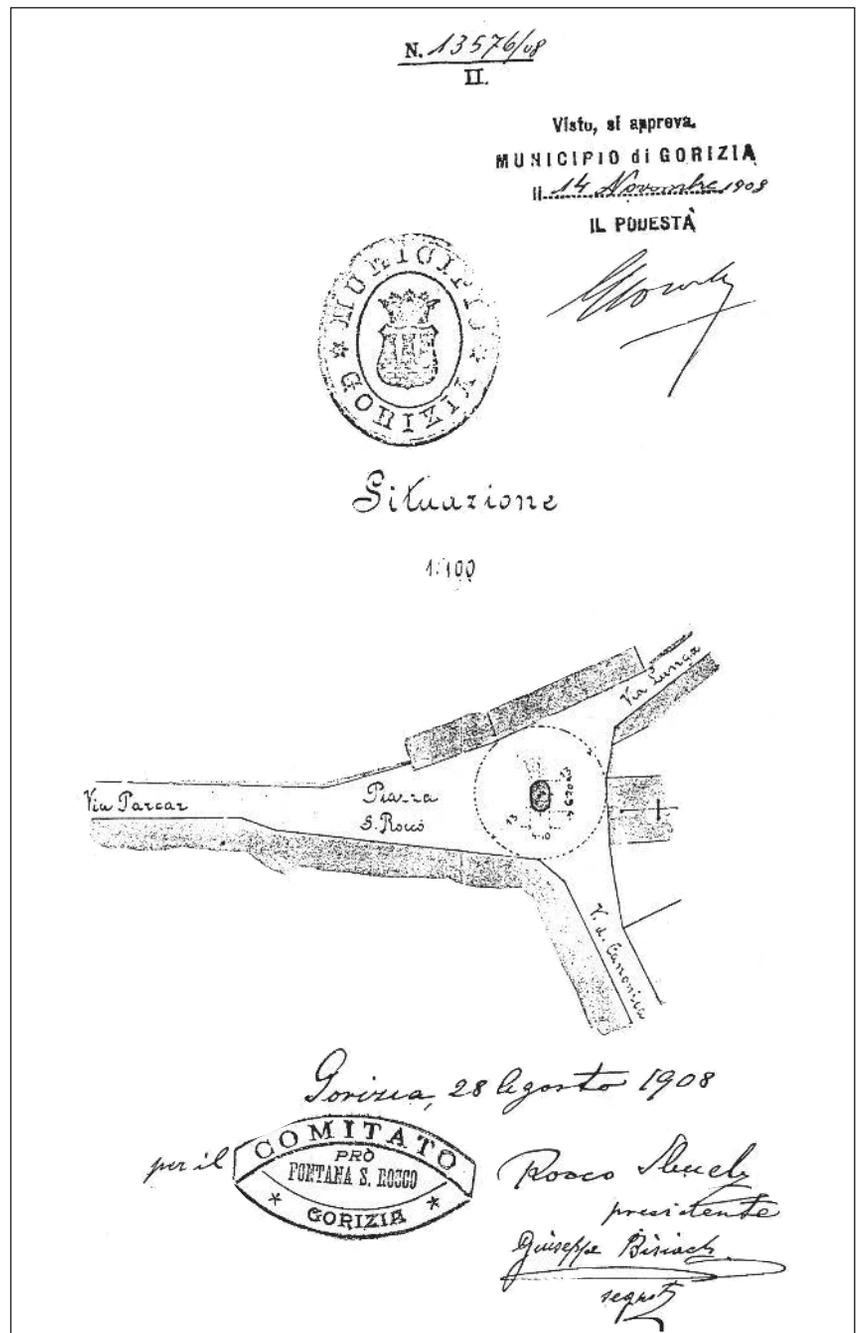


Fig. 3 - A. Lasciac. Particolare planimetrico della Piazza S. Rocco tratto dal progetto Fontana in Piazza San Rocco datato 28 agosto 1908 (A.S.Go., A.S.C.Go., b. 897, fasc. 1182/II prot. n. 6974/09).

Carso. La parte centrale è invece costituita da un parallelepipedo, sempre in pietra del Carso, su cui si innestano due vasche di forma

emiellissoide richiamanti il basamento. La decorazione è sobria e misurata essendo costituita principalmente da una leggera voluta

FONTANA
IN PIAZZA
S. ROCCO

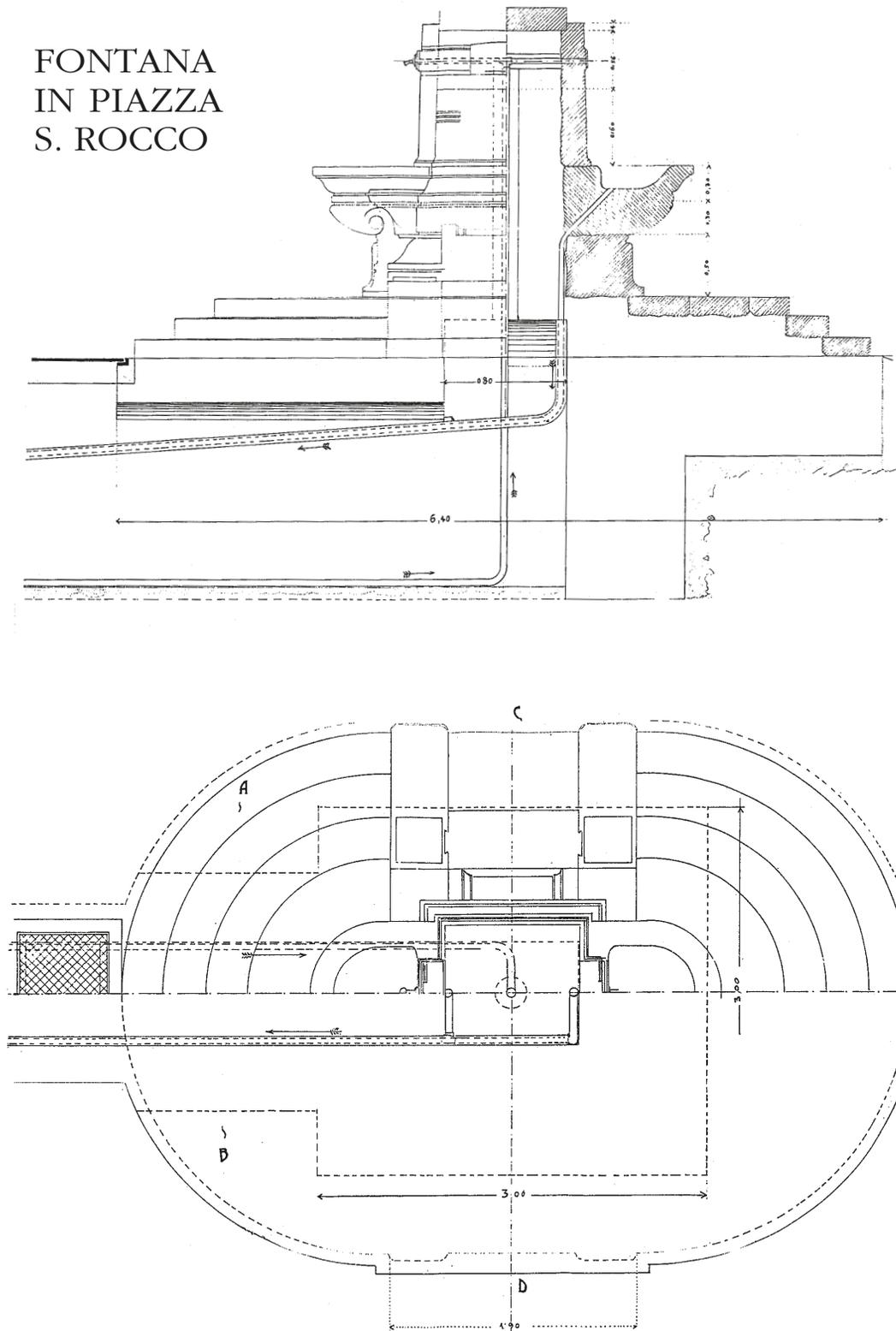


Fig. 4-5 - Planimetria della fontana e (sopra) sezione laterale.

sotto le vasche e da una delicata decorazione vegetale a rami di alloro intrecciati in corrispondenza delle bocche della fontana e lievemente più in basso per gli altri due lati (fig.6). L'obelisco finale (vedi fig.2), poggiato su di un parallelepipedo in scala ridotta richiamante nella decorazione quello sottostante, si pone a coronamento del monumento con la sua forma leggermente rastremata che si chiude in una cuspide alla sommità, quasi a simboleggiare una freccia che si protende verso il cielo (collegamento fra terra e cielo) (4).

Questo doveva inizialmente provenire dall'Egitto come dono personale del Lasciac e doveva essere in granito nubiano di colore rosso (o giallo, le notizie sono discordanti), ma poi per motivi non ben chiari si optò per uno identico per forma e misura ma in pietra del Carso.

Complessivamente si nota come l'aspetto generale sia lasciato alla purezza delle linee che, dal basamento dolcemente incurvato, vanno via via tendendosi fino a quelle definite e spigolose dell'obelisco. Questa intuizione estetica è sicuramente legata all'esperienza viennese durante la quale aveva imparato l'importanza della tecnica e della sobrietà, concetti portati poi agli estremi da A.Loos e poi completamente compiuti nel Bauhaus.

La forma dell'obelisco, con le linee tese e spigolose e le facce perfettamente parallele e levigate, simboleggia efficacemente quella tecnica capace di modellare la natura (la pietra) in una forma così

regolare da essere aliena da essa, tecnica che fu alla base di quella presunta onnipotenza che caratterizzò l'epoca a cavallo dei due

secoli e che è prima affondata con il Titanic e poi definitivamente straziata dalla prima guerra mondiale.



Fig. 6 - La fontana del Lasciac. Particolare delle decorazioni (Foto Chiozza 1996).

NOTE

(1) Come noto il territorio dell'antica Contea di Gorizia era suddiviso in numerosi distretti giurisdizionali, ciascuno sottoposto a un ente giudiziario di cui era titolare un privato (Capitano, Gastaldo locale e Gastaldo del Paese). Con gli Asburgo, eredi dei conti di Gorizia, subentrati nel governo della Contea, dopo il mantenimento per un certo periodo dello status quo, si assistette a un progressivo, seppur lento, processo di frazionamento e alienazione ai privati (sec.XVI e XVII).

La Giurisdizione di San Rocco divenne proprietà privata di Vincenzo Ernesto Ottmann nel 1649, per passare poi in proprietà dei conti Coronini e infine dei baroni Sembler. Il barone Giovanni Andrea Sembler ottenne anche il conferimento del titolo di "Barone di S. Rocco" nel 1773. Dopo la morte di Maria Teresa (1780), si videro avanzare inesorabilmente "tempi nuovi" e a cavallo del secolo si crearono le premesse per la formazione di uno stato austriaco amministrativamente più evoluto e moderno.

La Giurisdizione di San Rocco venne assorbita dalla Giurisdizione di Grafenberg (6 agosto 1792).

Nel 1814 S. Rocco fu ceduto parzialmente e nel 1832 completamente alla città di Gorizia, divenendo uno dei suoi borghi.

(2) Il Comitato pro fontana di S.Rocco, composto prevalentemente da borghigiani, ebbe come presidente l'ing. Rocco Sbuelz e funse da segretario l'organista Giuseppe Bisiach. Vi fecero parte anche Pietro Bertos, Giacomo Piciulin e Giovanni Pualetig.

(3) Il consiglio comunale contribuì con 1.200 corone, la dieta provinciale con altre 1.000 e le donazioni volontarie dei cittadini e dei borghigiani aggiunsero altre 900 corone alla causa.

(4) Il monumento si sviluppa in altezza per complessivi metri 8.10 e il monolite ne rappresenta quasi la metà.

CHI ERA ANTONIO LASCIAC

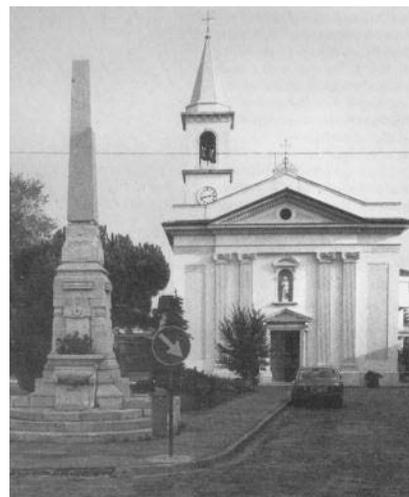


Antonio Lasciac nasce a Gorizia nel borgo di San Rocco il 21 settembre 1856, primo dei sei figli del conciapelli Pietro Lasciac (Roncina 26.6.1823 - Gorizia - S. Rocco 8.12.1921) e di Giuseppina (Gioseffa) Trampus (Gorizia 29.9.1834-S. Rocco 6.3.1910). Il padre Pietro lascia molto presto Roncina (oggi Ročinj), presso Canale, una delle più antiche pievi dell'Arcidiaconato di Gorizia della Diocesi di Aquileia (la prima menzione di Roncina risale all'anno 1083) e si trasferisce a Gorizia ove si sposa in borgo San Rocco il 25.11.1855. Antonio Lasciac frequenta le elementari, le Reali inferiori e poi la Oberrealschule (paragonabile all'attuale liceo scientifico) in quanto fin da giovanissimo aveva manifestato interesse per l'architettura, in particolare per quella monumentale. Frequenta il Politecnico di Vienna e contemporaneamente si sposa con Maria Luigia Plesnizer (Gorizia 27.2.1859 - Milano 10.9.1949) nella Chiesa Metropolitana di

Gorizia il 15.8.1877. Nasce la prima figlia Pluatilla Angelina Francesca (Gorizia 29.9.1877-?), seguita subito dopo da Fabrizio Antonio Giuseppe (Gorizia 7.9.1879-?). Di sentimenti profondamente italiani, il Lasciac entra in amicizia con giovani intellettuali dell'epoca con tendenze irredentiste, trovandovi comunanza di idee; studente al politecnico di Vienna intuisce che questi ideali avrebbero minato il suo cammino. Uomo dal carattere franco e leale, alieno da compromessi e con una spiccata incapacità di tacere, inclinazione quest'ultima notata in seguito anche da un profilista, che così la descrive su un quotidiano italiano del Cairo del 1899, quando il Lasciac è già un architetto di fama: "... decisamente non riesce a tacere: nato nelle nostre belle terre Giulie, ha così fortemente radicato il sentimento dell'italianità, che quel sentimento egli antepone a tutto e a tutti, sempre, in ogni occasione, con una persistenza che potrebbe sembrare, fino, esagerata, ma che io ammiro grandemente". La famiglia si stabilisce in Riva Castello (1880) e inizia per Antonio Lasciac, che ha ottenuto il diploma di laurea in architettura, un lungo percorso creativo. Il suo primo lavoro porta la data del 9.8.1882 ed è il progetto di ristrutturazione e ampliamento di una casa in via Vaccano n° 6 per conto di Antonio Rickertzen, la cui realizzazione però non è certa. L'anno dopo si reca in Egitto, ad Alessandria, in quanto, risultata vana ogni ricerca di appoggio e incoraggiamento presso i suoi concittadini, "sceglie" di lasciare la sua Gorizia. Va detto però che non fu l'unico a

fare questa scelta, dal momento che diversi architetti e ingegneri dell'Impero prestarono la loro opera in Oriente. Da allora gli spostamenti fra Gorizia, Roma (ove si perfeziona) e l'Egitto saranno frequenti. Ad Alessandria sarà fautore delle più belle pagine del risorgimento architettonico di quella città come ingegnere-architetto della Società des Immeubles d'Egypte. A Gorizia intanto nasce il suo terzo e ultimo figlio Romeo Italico Alessandro (24.11.1884 - Cairo 23.9.1926). Nel 1888 rientra in Italia, nel 1889 lo troviamo a Napoli e dal 1891 fissa la propria residenza a Roma presumibilmente con tutta la famiglia. Qui entra in contatto con i grandi architetti romani e, forte dell'esperienza acquisita in Egitto, partecipa a numerosi concorsi mettendosi in luce. Durante il suo soggiorno romano elabora uno dei primi progetti (1891) per la Chiesa del Sacro Cuore di Gorizia e nel 1894 disegna la nuova facciata per la Chiesa di San Rocco, lavori entrambi che non avranno seguito. L'anno dopo risulta presente in Egitto, al Cairo, richiamato dal Principe Said Halim come suo architetto personale e la sua fama si allarga ben presto fra la nobiltà locale. Dal 1898 tutta la famiglia Lasciac risulta stabilmente dimorante al Cairo, dove la figlia Plautilla si sposa l'anno seguente con Alessandro Skynder. Durante la permanenza al Cairo elabora progetti anche per la natia Gorizia fra cui quello della fontana-obelisco per piazza S.Rocco e i primi approcci per un piano regolatore di Gorizia. Nel 1907 viene nominato architetto capo dei palazzi khediviali e ottiene la qualifica onoraria di "Bey". Poi, a 53 anni, forse pensando di trascorrere il resto della sua vita a Gorizia, si fa

costruire una fantasiosa villa immersa in un meraviglioso parco sul colle del Rafut (ora in territorio sloveno) ma non vi prende mai residenza ufficiale. Durante la prima guerra mondiale è presente a Roma dove, nel 1917, redige un piano di regolazione e ampliamento per la città di Gorizia. Tale piano, giunto a Gorizia nel 1919, viene esaminato, assieme a quello redatto dall'ing. Riccardo Del Neri, da un apposito Comitato (composto, fra l'altro, anche dall'arch. Max Fabiani) e pur non accolto in toto, sarà alla base, per ammissione dello stesso Fabiani, del piano regolatore di quest'ultimo di cui tuttora Gorizia conserva l'impronta. All'amarezza per la mancata comprensione dei suoi concittadini sul piano professionale si aggiunge il dolore per la figlia Plautilla, rimasta vedova nel 1919. Negli anni venti ritorna al Cairo con la famiglia e il destino si accanisce ancora contro di lui con la prematura scomparsa dei suoi due figli maschi, che dopo aver studiato entrambi in istituti politecnici, uno, Fabrizio Antonio, si reca in Cina appena trentenne senza far più ritorno e l'ultimogenito Romeo Italico Alessandro muore al Cairo nel 1926. A mitigare, forse, tanto dolore gli giunge nel 1929 la notizia della sua nomina ad accademico di merito della prestigiosa Accademia di San Luca in Roma. In età ormai matura ma ancora professionalmente valido, dopo varie frequentazioni fra l'oriente e Roma, nel 1940, ottantaquattrenne, sceglie di stabilirsi definitivamente a Gorizia assieme alla moglie. Vi rimane fino al 1946, poi, complice forse il freddo dell'inverno goriziano, decide improvvisamente di tornare al Cairo, con la moglie, dove muore il 26 dicembre dello stesso anno.



BIBLIOGRAFIA

- A.S.Go., Arch. Stor. Com. Go., b. 897, f.1182/II n° 6974/09.
 A.S.Go., Arch. Stor. Com. Go., b.1394, f. 3029/2 (fasc. sep. - Atti donazione).
 A.S.Go., Arch. Stor. Com.Go., *Petizione di borghigiani di S.Rocco per il mantenimento della condotta di Cronberg*.
 D. BARILLARI, *La villa "egiziana" di Antonio Lasciac sul Rafut: revival islamico nella Mitteleuropa*, in Borc San Roc n° 10, Gorizia, 1998.
 W. CHIESA, *Baronia e Giurisdizione*, in Borc San Roc n° 3, Gorizia, 1991.
 A. MADRIZ TOMASI, *Antonio Lasciac bey e le sue poesie in friulano*, in Borc San Roc n° 8, Gorizia, 1996.
 S. TAVANO, *Arte e artisti nordici nel goriziano*, in Cultura tedesca nel goriziano, Gorizia, 1995.

PERIODICI

- "Corriere di Gorizia" del 16.3.1899, duplicaz. microfilmata, bob. n° 72.
 "Corriere Friulano" del 26.4.1909, duplicaz. microfilmata, bob. n° 28.
 "Il Piccolo", Gorizia, del 22.11.1941, 7.5.1952 e 10.12.1968.

Le riproduzioni di cui alle fig. 1 e 3 sono pubblicate su concessione dell'Archivio di Stato di Gorizia, prot. n. 2346/IX.4.1 del 26 ottobre 1999.